

LAVORO ECONOMIA

Siracusa, pastore romano muore dentro una cisterna

Lavorava come pastore nelle campagne di Canicattini Bagni (Siracusa), in contrada Timpa Rossa. Alexa Marion, 25 anni, di origine rumena, è stato trovato morto dai vigili del fuoco in un cisterna piena d'acqua in un'azienda dalla zona. Secondo i primi accertamenti, il giovane è finito dentro la vasca, profonda oltre due metri, nel tentativo di recuperare un secchio.

Tic di Narni, rischio chiusura Appello al re di Norvegia

Si rivolgeranno al re e al capo di Stato di Norvegia i 119 lavoratori della Terni industrie chimiche di Nera Montoro, azienda della norvegese Yara, impegnati contro la chiusura del reparto nel quale si produce nitrato di calcio. A rischio, avvertono i sindacati, c'è il futuro dell'intero stabilimento, che si trova nel comune di Narni. Domani sciopero con fermata degli impianti e manifestazione dinanzi all'ambasciata norvegese a Roma

Contratto scaduto, domani 4 ore di stop di bus e metro

Autobus, tram e metropolitane fermi domani per 4 ore in tutta Italia tranne Torino, dove vige la tregua olimpica. Lo sciopero indetto dai sindacati confederali e dalla Faisa Cisl, che avrà modalità diverse nelle varie città, è a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio economico 2006-2007 (scaduto il 31 dicembre scorso). La richiesta è di un aumento di 111 euro.

Alitalia rivede i conti 2006, domani il verdetto su Volare

Alitalia potrebbe non tornare all'utile nel 2006 ma limitarsi al pareggio dei conti. Sarà il consiglio di amministrazione in programma il 10 marzo a valutare con esattezza l'impatto che la settimana di scioperi del gennaio scorso ha avuto sulle casse dell'azienda. Intanto, domani la magistratura si pronuncerà sul destino del gruppo Volare e il 14 marzo riprenderà il confronto fra Alitalia e sindacati.

Lago Maggiore, traghetti fermi contro la Finanziaria

Domani, dalle 8,40 alle 12,40, tutto il personale viaggiante della "Navigazione Lago Maggiore" incrocerà le braccia per protestare contro il drastico colpo inferto dalla Finanziaria 2006 al bilancio della società. Un "taglio" di 8 milioni di euro destinato a comportare una forte diminuzione delle corse dei traghetti con un impatto negativo sull'occupazione.

Banca Intesa, domani sportelli chiusi in 9 regioni

Sportelli di Banca Intesa chiusi domani per l'intera giornata. La protesta - che interesserà Sicilia, Veneto, Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria - è stata decisa, si legge in una nota della Fabi, per le «mancate risposte concrete e positive» su: salute e sicurezza, organici, formazione del personale, mancata conferma dei precari.

Rimini, il XV congresso si chiude con la rielezione del segretario. Ma i malumori sul "patto di legislatura" rimangono

Autonomia della Cgil, Epifani assicura: «Non voglio gabbie»

di **Fabio Sebastiani**
Rimini [nostro inviato]

«Non c'è alcuna fotocopia. Il programma della Cgil è della Cgil, e il programma di Prodi e dell'Unione». Nel tenere le conclusioni del quindicesimo congresso della Cgil, il segretario generale Guglielmo Epifani (riletto alla guida del sindacato con il 96,55% dei voti) è costretto a fare alcune precisazioni. In molti avevano pensato che il "patto di Rimini" richiamava troppo quello sventurato di Parma tra D'Amato e Berlusconi. Altri tempi e altri contesti. E, soprattutto, altri orizzonti. Se l'"incrocio" tra il capo di Confindustria e il Cavaliere poteva permettersi il lusso di glissare sulla facile confusione dei ruoli perché in fondo era «una convergenza tra interessi di due lobby», dice Epifani, il principio dell'autonomia del sindacato non può permettersi deroghe di nessun tipo.

E così gran parte della replica del segretario della Cgil è tutta tesa a chiarire che cosa debba intendersi per "patto fiscale di legislatura". Per il segretario della Cgil quel "di legislatura" è un corollario necessario al fatto che non si può avere tutto e subito. «Non voglio gabbie», premette. E poi aggiunge: «Verificheremo dopo atto e mese dopo mese il rispetto delle cose annunciate». Sembra talmente sicuro del fatto suo che si concede il lusso di fare una sorta di lista delle priorità: in primis la cancellazione della Bossi-Fini,

quella sulla quale c'è più corrispondenza di vedute con il candidato premier, e poi toccherà a Moratti e Biagi. Per la sala corre come un brivido: «Da dove viene tutta questa sicurezza?». «Davvero la Cgil ha conquistato con tre "standing ovation" al candidato premier Romano Prodi tutta questa agibilità?», si chiedono i delegati.

In almeno due passaggi delle conclusioni il segretario

Il leader del sindacato rifiuta il paragone tra l'abbraccio con Prodi e il patto di Parma tra Berlusconi e D'Amato. «Verificheremo dopo atto e mese dopo mese il rispetto delle cose annunciate»

della Cgil li invita a «non avere paura». Paura di cosa? Paura dei cambiamenti, paura di un ruolo più smaccatamente politico della Cgil, paura di una assunzione di responsabilità in vista di una nuova politica economica dopo gli anni del declino. «Tutti discutono delle cose che noi proponiamo», dice alla platea a mo' di incoraggiamento. Cosa ci mette la Cgil nello scambio? «La nostra passione, il senso di giustizia, la voce degli ultimi», specifica Epifani. Evidentemente deve essere stato poco convincente perché alla fine della giornata, è proprio sul "patto di legislatura" che il congresso registrerà molti malumori: 27 contrari al documento finale e 48 astenuti, tra cui Giorgio Cremaschi, che nella sua dichiarazione di voto mette in

rilievo il dissenso su quel punto. Gianni Rinaldini ha votato a favore. Un documento sull'estensione dell'articolo 18 proposto dalla Fiom Lombardia, poi, ha registrato il 28,5% di sì.

Sul delicatissimo fronte dei rapporti unitari, il segretario della Cgil torna con forza sulla questione della democrazia sindacale e della rappresentanza. Incassa il risultato politico dell'apertura del segretario della Uil Angeletti e invita la Cisl ad uscire dall'isolamento. «Non capisco il perché non alle regole», dice rivolto a Pezzotta, visto che quando queste ci sono state (pubblico impiego e metalmeccanici) hanno funzionato come: l'unico riconoscimento a quella Fiom di Gianni Rinaldini, che proprio sul grado di democrazia interna nella composizione del direttivo aveva avuto da ridire. Epifani non accetta lezioni da nessuno. E dopo aver ricordato che «la democrazia è il seme della nostra forza» mena alcuni fendenti: «La confederalità è il valore e il diritto di ogni iscritto la cui titolarità non può essere oscurata da nessuno», dice.

Il dibattito nella mattina è stato caratterizzato dall'intervento di alcuni segretari generali di categoria, come Carlo Podda, e di alcuni segretari confederali, come Gian Paolo Patta. Ma l'intervento che più ha toccato il cuore dei congressisti è stato l'intervento di Anna Rita Mastrangelo Rsu della Technolabs de L'Aquila (ex-Siemens). Anna Rita ha parlato della vendita delle Telecomunicazioni italiane e del



RIMINI, EPIFANI CONSEGNA ALL'EX PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, OSCAR LUIGI SCALFARO, LA TESSERA ONORARIA DELLA CGIL E DELLO SPI. FOTO RAVAGLINI/OPHOTO

disastro che ne è seguito per i lavoratori, per i cittadini e per gli utenti. «Ciò che si chiede, qui oggi, è che si apra una vertenza unitaria del settore condotta dalla Cgil, perché le Telecomunicazioni sono servizi, installazioni, ricerca, manutenzione. La lotta deve essere condotta unitariamente, anche per far capire al prossimo Governo qual è la strada che si deve perseguire per questo settore, oramai ridotto a macerie». Una nota per l'agenda futura di Prodi. Anche Carlo Podda ha inviato un memorandum a Prodi parlando della necessità di «un nuovo modello di crescita, un nuovo welfare dei diritti come mezzo per sostenere il benessere sociale, ma anche come mezzo di sviluppo economico». «Entro l'estate - ha aggiunto - il

nuovo governo dovrà varare il Dpef. Se il governo non troverà le risorse: a lui spetta la responsabilità di decidere, a noi quella di scioperare».

Gian Paolo Patta si è prodotto in un lungo intervento in cui ha affrontato principalmente i temi internazionali. Sulle questioni interne Patta ha specificato che le conclusioni unitarie del congresso non risolvono al cento per cento il problema dell'unità. Insomma, ha mandato a dire a Epifani che Lavoro e Società è sempre pronta a rivestire i panni dell'opposizione, anche se questa parola Patta non l'ha mai pronunciata. Patta non si è risparmiato qualche colpo alla Fiom di Gianni Rinaldini. Pur senza mai nominarla ha parlato di «utilizzo duro delle tesi alternative». E

ancora: «Aree organizzate si sono mosse come gruppi setari».

Anche Ferruccio Danini, nel suo intervento della giornata precedente aveva messo l'accento sui temi della democrazia interna. «Con questo congresso - la cui conclusione unitaria non era scontata: merito di Epifani e di quanti vi hanno lavorato l'essere riusciti - si pone il problema di come si regola e si governa la democrazia dentro la nostra organizzazione, dal momento che ciò da domani è affidato unicamente alla volontà dei gruppi dirigenti. E' un problema centrale, che abbiamo sottovalutato; che la Conferenza d'organizzazione dovrebbe affrontare e risolvere, pena una regressione verso il passato».

Corso Italia perde la sfida del ricambio generazionale

«Se cerchi un delegato giovane ti conviene arrivare a 40 anni»

di **Andrea Milluzzi**
Rimini [nostro inviato]

In una platea di 1200 delegati, anche se forse l'ultimo giorno sono un po' di meno, l'elemento che spicca è uno: la schiacciante minoranza dei giovani. Farsi un giro fra le poltrone e cercare delegati che abbiano meno di 30 anni non è un'impresa facile, tanto che dopo poco la soglia minima che ci eravamo convenzionalmente dati sale a 35 anni. «Ma se cerchi un delegato giovane fra la Cgil ti conviene arrivare a 40 anni» dice una signora seduta accanto a Fabio, che di anni invece ne ha 28 e che è un delegato della Fiom di Asti. Per inciso, Fabio è Rsu della Arvin-Meritor, la fabbrica astigiana di cui *Liberazione* si è occupata mesi fa perché era stata salvata dalla bancarotta grazie all'intervento diretto degli enti locali. Ebbene, a distanza di tempo «la situazione non è delle più rosee, produciamo 5mila pezzi invece dei 15mila previsti a pieno organico e siamo in un regime di cassa integrazione speciale per 2 anni. Questo perché si è scatenata una guerra fra le giunte sul nome dell'amministratore delegato ed alla fine ha vinto uno che non è gradito alla Fiat e noi siamo rimasti senza commesse. Adesso la voce che gira ad Asti è che fra 6 mesi si chiude».

Detto questo, Fabio racconta la sua esperienza da "novellino" ad un congresso nazionale della sua confederazione: «Sapevo di arrivare ad un congresso unitario e anche se all'inizio ero fra i contrari a questa soluzione, ora devo dire che sono soddisfatto. Perché è stato dato spazio alle voci critiche e si sono viste le divisioni. Però è anche vero che questo è stato un congresso "aspettando Prodi" e ciò mi spaventa un po' perché ho paura di vedere la Cgil nuovamente appiattita su un governo "amico". Sullo scarto generazionale Fabio ha

qualcosa da ridire: «Avevano detto che la Cgil si stava aprendo sempre più ai giovani, invece l'età media di questa platea è evidentemente sopra i 40 anni. Fra i segretari di categoria e fra quelli che sono intervenuti da questo palco non c'è stato un giovane». La colpa, a suo giudizio, è «di entrambi»: «Del sindacato che si è aperto a livello di base e territoriale ma non nei vertici, e anche dei giovani che magari hanno poca voglia di partecipare attivamente alla vita sindacale».

Su quest'ultimo punto concorda anche Alessio, delegato ventiquenne della Filcams di Roma: «Il problema è che i giovani troppo spesso vedono il sindacato come un servizio: io pago per riceverlo e quando l'ho ricevuto sono a posto. Non pensano piuttosto che far parte di un'organizzazione sindacale preveda molti impegni in prima persona». Questo dal lato soggettivo, poi c'è un discorso di carattere più generale: «C'è una differenza di linguaggio fra i più anziani e i giovani, i valori stessi sono cambiati. E' mancato però un ricambio generazionale e quindi i nuovi iscritti rischiano di sentirsi un po' lasciati a se stessi. Forse manca un po' di formazione, ma per quanto mi riguarda devo dire che la mia categoria sta facendo un lavoro in questa direzione. Qua al congresso siamo in due, io e una ragazza di 30 anni. Proprio perché i "quadri" vogliamo che facciamo esperienza».

La situazione diventa ancora più difficile quando oltre ad essere giovane sei donna: «Quante possibilità ha una donna di diventare sindacalista e di mantenere allo stesso tempo tutte le sue attività? Questo è quello che chiedo al sindacato ed è su questo che vorrei si impegnasse anche nella contrattazione - dice Rita, 35 anni, segretaria della Fillea de L'Aquila - Negli organi

dirigenti della Cgil c'è ancora una forte prevalenza maschile e sono pochissime le segretarie generali. A me va bene la norma statutaria che ci siamo dati, ma la quota è un termine che non mi piace, perché mi sa tanto di riserva. Io vorrei che il mio segretario generale, o la mia segretaria generale, fosse una persona capace di gestire un'organizzazione così importante come la Cgil. Niente di più».

Il quindicesimo congresso della Cgil è finito. Il percorso innovativo che dovrà affrontare, probabilmente no.

Il Prc con i ricorrenti "fatti fuori" dall'accordo siglato da Cgil Cisl Uil Poste, domani presidio a Roma per garantire il futuro a 17mila precari

di **Valeria Rey**

Intrentamila ricorrenti delle Poste hanno organizzato per domani, davanti alla sede centrale di Roma (viale Europa 190), una manifestazione in risposta all'accordo siglato il 13 gennaio scorso tra azienda e sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Sailp, FailP) con il quale si tentava di risolvere l'annosa questione dei precari.

Sul principio della transazione privata, quell'accordo prevede che i 13mila lavoratori che hanno vinto la causa in primo o secondo grado rinuncino ad ogni diritto acquisito, firmando un contratto ex novo che cancella anzianità, salari da percepire, garanzie sul mantenimento del posto di lavoro. Invece per i 17mila in attesa di sentenza si prospetta una graduatoria senza alcuna garanzia di assunzione.

I precari della Poste, afferma Ermanno Romani del Cobas Poste, «per tutta risposta ad un accordo ricattatorio che punta a dividere i

Montezemolo: «Ridurre del 10% il costo del lavoro e del 20% quello dell'energia»

Ridurre il cuneo contributivo di 10 punti e il costo dell'energia del 20%. E inoltre introdurre più concorrenza, liberalizzazioni e privatizzazioni, prevedere strumenti certi per ricerca e innovazione e stabilire moderne relazioni sindacali. A indicare 5 "grandi priorità" per il rilancio del paese da realizzare nella prossima legislatura è il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo in un'intervista al "Sole 24 Ore" che sarà pubblicata oggi. Secondo Montezemolo,

«l'Italia non va: crescita zero, perdita di quota di mercato internazionale, un livello insopportabile di spesa corrente, la più bassa qualità di servizi, investimenti pubblici e privati ai minimi. Eppure siamo e restiamo, nonostante tutto, un grande Paese». Il presidente di Confindustria torna a definire la campagna elettorale in corso come «la peggiore della storia: insulti, delegittimazioni. Un carnevale del populismo. Dai bonus che non possiamo permetterci, ai progetti casa alle "carte oro" per gli anziani». Apprezzabile invece «l'impegno di chi si è espresso in modo chiaro sulla riduzione del cuneo contributivo».



ricorrenti, presentano una controproposta unitaria che prevede l'assunzione per tutti o per nessuno; una risposta contro la mercificazione del lavoro e l'occupazione usa e getta». Inoltre, i precari chiedono la presenza di tutte le sigle sindacali, anche di quelle che non hanno sottoscritto l'accordo del 13 gennaio.

All'iniziativa di oggi sarà presente Gigi Malabarba, capogruppo del Prc al Senato, che parteciperà alla conferenza stampa organizzata nel gazebo di fronte al palazzo delle poste. L'unitarietà della proposta «è un elemento importante - afferma Sergio Grippo del Circolo Poste del Prc di Milano - che dimostra la maturità politica dei lavoratori che chiedono l'assunzione per tutti seppure in tempi diversi». Questa richiesta va in senso contrario all'accordo del 13 gennaio che, di fatto, divideva i lavoratori tra precari da assumere perché in possesso di sentenza e precari da parcheggiare in graduatoria.

La segreteria regionale della Lombardia si unisce al dolore che ha colpito il compagno Renato Tettamanzi per la scomparsa del suo caro papà e porge a lui e alla sua famiglia affettuose condoglianze

La protesta più dura degli ultimi dieci anni tradita dal sindacato, che getta la spugna Svissmetal vuole chiudere la Boillat di Reconvilier. E i lavoratori fermano l'acciaieria per 36 giorni

di **Mattia Pelli**
Bernina [nostro servizio]

Sono tornati al lavoro giovedì verso le 14.13.22 lavoratori della Boillat, acciaieria svizzera che produce semilavorati per penne a sfera e materiale per la connettività, dopo 36 giorni di sciopero duro che hanno scosso l'intero Paese. La battaglia non è ancora finita ma è già entrata nella storia del movimento operaio svizzero: nella nazione in cui fin dal 1936 vige la "pace del lavoro", accordo tra le parti che stipula l'abbandono dello sciopero come forma di lotta, erano dieci anni che non si assisteva a un conflitto tanto duro e a una resistenza tanto coraggiosa da parte dei lavoratori.

Resistenza è la parola giusta, perché alla Boillat di Reconvilier, piccolo comune di poco più di 2mila anime nel Jura bernese, stanno difendendo la loro fabbrica da una lenta agonia che, come spesso accade, non è giustificata da un bilancio in rosso o da un mercato in calo, ma da logiche puramente finanziarie.

Tutto ha inizio nel 2004, quando di fronte alla minaccia di una progressiva chiusura della loro fabbrica, gli operai danno vita a uno sciopero spontaneo di nove giorni. Svissmetal, il gruppo che possiede l'azienda giurassina, vuole chiudere la Boillat per concentrare le sue forze in un altro sito, quello di Dornach, nel Canton Soletta. Qui i lavoratori sono tutti frontalieri francesi, molto meno sindacalizzati e dunque più manipolabili.

La protesta si conclude con un accordo che riconferma il mantenimento del sito di Reconvilier, ma le promesse fatte non vengono mantenute. Svissmetal decide di spostare parte della lavorazione a Dornach mentre 14 licenziamenti vengono annunciati alla Boillat. «Ras l'bol», la misura è colma: gli operai non possono più e riuniti in assemblea decidono di entrare nuovamente in sciopero, preparandosi a un durissimo scontro. E' il 25 gennaio 2006, lo sciopero terminerà 36 giorni dopo.

Un mese in cui succede di tutto. I quadri aziendali della Boillat, solidali con i lavoratori, vengono minacciati di ritorsioni e per 21 di loro scatta il licenziamento. La Svissmetal decide la serrata; per parte loro gli scioperanti chiedono il rispetto dell'ac-

cordo firmato nel 2004 e il ritiro dei licenziamenti, ma, mentre si tenta di dare vita a una trattativa, un portavoce dei lavoratori riceve la lettera di licenziamento e la direzione di Svissmetal annuncia che altri 120 posti di lavoro sono a rischio alla Boillat.

Intanto la solidarietà cresce e l'11 febbraio sono in 10mila a manifestare con i lavoratori a Reconvilier contro la chiusura della fabbrica, mentre la notizia della lunga resistenza delle maestranze comincia a "bucare" sui media nazionali. Accanto agli scioperanti si schiera l'Unia, il maggiore sindacato interprofessionale, membro dell'Unione sindacale svizzera.

Di fronte al rifiuto a dialogare da parte della direzione di Svissmetal, interviene il Consiglio federale, cioè l'esecutivo elvetico, che nomina un mediatore, Rolf Bloch, un industriale - manco a dirlo - del cioccolato. Le trattative sono faticose e si incagliano sul rifiuto del gruppo industriale di ritirare gli annunciati licenziamenti. Tra false speranze e notizie di accordi, puntualmente sconfessati da Svissmetal, si arriva al 23 febbraio, quando in assemblea i lavoratori decidono di sospendere lo sciopero, dopo che il mediatore Rolf Bloch aveva minacciato di abbandonare la trattativa e il sindacato annunciato di non essere in grado di sostenere finanziariamente la protesta. E' un momento drammatico: tra i lavoratori c'è rabbia, delusione, alcuni sono in stato di shock, altri piangono o vomitano. Movimenti di polizia nella zona vengono denunciati da numerosi testimoni.

Il lavoro riprende soltanto una settimana dopo, in una cupa atmosfera di sconfitta: i lavoratori si sono sentiti traditi dal sindacato e hanno votato per la fine della protesta perché lasciati soli. Ora un nuovo incontro tra le parti è previsto per la prossima settimana, ma la speranza di ottenere risultati concreti dopo l'abbandono dello sciopero sono deboli. Lo spiega Lucien Fragnoli, operaio della fabbrica, membro della Commissione operaia: «Ci siamo battuti per la nostra causa, ma non abbiamo ottenuto nulla, la nostra situazione è peggiore di com'era all'inizio dello sciopero. Ci hanno fatto votare con la corda al collo, se avessimo potuto avremmo continuato lo sciopero».

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Giovedì 9 marzo 2006 ore 18.30

Palazzo Tursi, sala Rossa, via Garibaldi, Genova

presentazione del libro

Il cantico dei drogati

di Don Andrea Gallo (edizioni Sensibili alle foglie)

coordina: Fabio Scaltriti

Don Andrea Gallo, Comunità di S. Benedetto

Domenico Chionetti, csoa Terra di Nessuno

Guido Rodriguez, direttore dell'Istituto di Neurofisiopatologia di Genova

Laboratorio Buridda, csoa Terra di Nessuno in collaborazione con il gruppo consiliare di Rifondazione Comunista al Comune di Genova

verso Roma 11 marzo manifestazione street parade nazionale per l'abrogazione della legge finì sulle droghe